

Y10
viale mazzini 5
via trifonale 7996
viale xza aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30
rorelli LANCIA

ieri ● minima 15°
○ massima 25°
Oggi il sole sorge alle 6.16
e tramonta alle 17.36

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1



Una sessantina di autonomi hanno cercato di raggiungere Montecitorio. 12 feriti tra Ps e carabinieri. Circa mille persone avevano partecipato alla manifestazione pacifica «per dire basta ai massacri».

Scontri al Pantheon al sit-in per la Palestina

Dieci minuti di guerriglia ai margini della manifestazione di solidarietà con il popolo palestinese dopo l'eccidio di Gerusalemme. 60 autonomi si sono scagliati contro le forze dell'ordine. 12 agenti sono rimasti feriti. Prima degli incidenti mille persone avevano partecipato al sit-in pacifico durante il quale avevano parlato il rappresentante dell'Olp, Bettini, Cuperto e i delegati dell'Arci e delle Acli.



MARINA MASTROLUCA

«Basta con questa passerella di interventi. Dobbiamo ribaltare quello che succede in questa piazza. Dobbiamo muoverci. Fare azioni concrete». La parola d'ordine fa scendere una cinquantina di persone, come fosse un segnale. Pochi minuti, mentre al microfono si succedono gli interventi, e la manifestazione, quasi giunta al termine, si scompiglia in ondate di panico. Da piazza del Pantheon una sessantina di autonomi cerca di superare l'appuntamento delle forze dell'ordine. La meta è piazza Montecitorio e poi l'ambasciata americana.

Sono passate da poco le nove di sera. Con i volti coperti dalle borse, gli autonomi si precipitano nei bar, arrampicati di tutto quello che trovano. Sedie, tavolini, bottiglie, bicchieri, tutto quanto può essere lanciato. Dall'altra parte, ci sono

solo quattro o cinque celerini. Il grosso delle forze è schierato più indietro, nelle stradine più vicine al parlamento. Volano latine, mentre il gruppo cerca di farsi largo con uno staccione che porta la scritta «Infilata»: Sphintoi, poi subito botte. Con violenza, gli autonomi replicano scene da saloon, scagliando quanto hanno raziato nei bar contro gli agenti. I motoristi parcheggiati in quell'angolo della piazza vengono travolti e con le torce si dà alle fiamme la benzina uscita dai serbatoi.

La piazza rimane agghiacciata. Dal microfono arriva l'invito a sedersi per terra, a stare calmi. A proseguire con gli interventi, disancorandosi palesemente dagli scontri poco più in là. Nabbia, una donna palestinese ripete: «Questa è una manifestazione di pace. La violenza non aiuta il popolo palesti-

nes». Si grida «Non violenza, non violenza». Ma il lancio di qualche lacrimogeno e la fuga degli autonomi verso la piazza del Pantheon scatenano il panico.

Anche quanti erano rimasti sperando che la tensione si calmasse scappano nei vicoli, verso piazza Navona. I manifestanti si disperdono, per tornare dopo pochi minuti al Pantheon. Per capire che cosa è successo. Dispersi gli auto-

nomi, definita «una provocazione» da parte degli organizzatori della manifestazione di solidarietà con il popolo palestinese. All'iniziativa, indetta da Pci, Fgci, Arci, Associazione per la pace, Lega ambiente avevano aderito un migliaio di persone. Prima degli incidenti, al microfono si erano avvertiti dati gli interventi di Nemmer Hammad, rappresentante dell'Olp in Italia, Goffredo Bettini, Gianni Cuperto, Luisa Morgantini, dell'associazione per la

pace, Tom Benetton, dell'Arci e Franco Passuello delle Acli. Parole di pace, di solidarietà, l'appello perché finalmente venga riconosciuto il diritto del popolo palestinese ad avere uno stato.

Nel pomeriggio, c'erano già stati momenti di tensione davanti all'ambasciata israeliana, dove aderenti al Fronte della gioventù hanno cercato di forzare il cordone delle forze dell'ordine. È volata qualche latti-

na. Un ragazzo, che poi è stato fermato, ha lanciato un barile di vernice rossa, che ha colpito un agente e poi il muro della sede diplomatica.

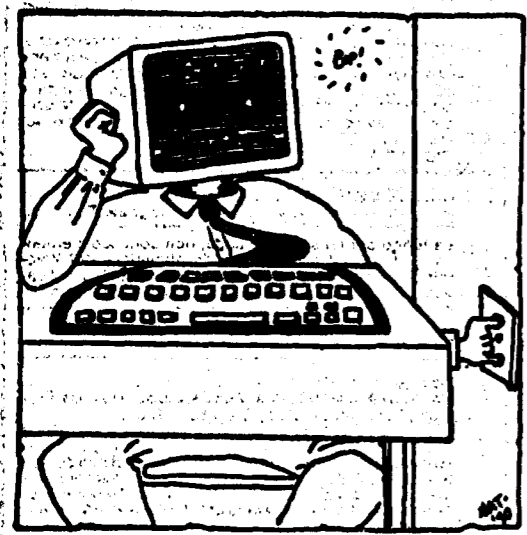
Nel clima avvelenato dal massacro di Gerusalemme, è stato ricordato ieri sera anche il piccolo Stefano Taché, rimasto ucciso otto anni fa nell'attentato alla sinagoga. Davanti alla lapide è stata deposta una corona di fiori con la scritta «Per non dimenticare mai».

«Per non dimenticare mai».

«Per non dimenticare mai».

I risultati di un'indagine della Usl Rm1 su mille impiegati di banche e ministeri del centro storico

«No grazie, il computer mi rende nervoso»



Non sono cancerogeni, ma rendono nervosi, arrossano gli occhi e provocano mal di schiena. I colpevoli sono i terminali, strumento ormai indispensabile di lavoro in moltissimi uffici. L'indagine è stata condotta dalla Usl Rm1 su mille impiegati di banche, ministeri e aziende private del centro storico. Per ridurre al minimo i disagi meglio una luce bassa e una distanza video-occhi di 70 centimetri.

Irritabili, stanchi, con gli occhi arrossati e la schiena dolente. Il disagio come sul video terminale. E se le ricerche fin qui condotte assicurano che i computer non hanno effetti cancerogeni e non provocano leucemie, di certo però l'informatica introdotta nei luoghi di lavoro segna spesso un calo della qualità della vita di chi deve farne uso. Non malattie gravi, ma piccoli, ricorrenti fastidi. La conferma viene da un'indagine del servizio di igiene pubblica della Usl Rm1

su un campione di mille impiegati che lavorano nel centro storico in banche, ministeri e aziende private. Il denominatore comune: l'uso del videoterminale e il ricorrere di disturbi legati all'utilizzo del computer. Gli occhi sono risultati di gran lunga il punto più vulnerabile all'introduzione delle nuove tecnologie. Oltre il 51 per cento degli operatori visitati dai medici della Usl ha accusato un affaticamento visivo. Più del 40 per cento avverte la-

stidio nei confronti della luce e una minore resistenza alla lettura. Il 46 per cento usa occhiali da vista.

E non è tutto. Il 50 per cento degli impiegati lamenta uno stato di stanchezza psichica ed un'accesa tensione nervosa. Il 31 per cento è diventato più irritabile, mentre mal di schiena, dolori alle mani, disturbi del sonno e della digestione sono all'ordine del giorno.

Quali possano essere le conseguenze sul lungo periodo dello stress psicofisico da videoterminale è difficile dirlo. Non ci sono studi sull'argomento e, d'altra parte, la diffusione su larga scala dei terminali è piuttosto recente. «È certo però che bisogna tranquillizzarsi e sgomberare subito il campo da qualsiasi problema legato all'emissione da parte del video di particelle ionizzanti - ha spiegato Silvio Spiri-

migliozzi, della Usl Rm1 - tutte le ricerche fin qui effettuate a livello internazionale hanno escluso la possibilità di emissioni significative. Questo non vuol dire però che si debba consentire un uso incontrollato di queste macchine e non esclude la necessità da parte delle aziende di creare le caratteristiche ambientali adeguate in modo da limitare gli effetti dannosi che comunque esistono». In assenza di una normativa regionale che stabilisca le regole a cui devono attenersi le aziende, l'unica alternativa per i lavoratori è quella di segnalare alla Usl competente situazioni di disagio, sollecitando un controllo da parte dei tecnici.

Per ridurre al minimo i disturbi, infatti, è importante un'illuminazione bassa e soffusa, una scrivania con una superficie non riflettente, preferibilmente grigio chiaro, sedie regolabili con schienale anatomo-

mico. Il video dovrebbe essere posizionato ad una distanza di circa 70 centimetri e la tastiera sistemata in modo da evitare un affaticamento precoce. Nel corso dell'indagine è risultato, invece, che molti operatori sono costretti ad adottare sistemazioni di fortuna, con schermi di cartone contro la luce, cuscini e pedane per adattare la posizione al terminale. E c'è stato persino il caso di un impiegato che, per lavorare, portava tre paia di occhiali l'uno sull'altro, perché lo schermo era troppo lontano e male illuminato.

Come evitare che i piccoli fastidi diventino problemi più seri? «Ogni impiegato - dicono alla Usl Rm1 - dovrebbe essere sottoposto ad una visita medica completa prima di iniziare l'attività lavorativa davanti ad un videoterminale e poi controllato a scadenze fisse almeno una volta ogni due anni».

Oggi traffico a rischio, nuova trattativa venerdì in Comune

I vigili contro Carraro Manifestazione in Campidoglio

ADRIANA TERZO

Divisi alla metà. Stamattina solo le divise bianche dei vigili urbani aderenti alla Cgil e della Uil sfileranno in piazza del Campidoglio. Due ore di assemblee «informativa» sotto le finestre del sindaco, dalle 8 alle 10. Diverse le iniziative della Cisl che avvierà un'assemblea in tutti i gruppi circoscrizionali dalle sette alle sette e dieci. Saranno comunque due ore drammatiche che bloccheranno la città, che inevitabilmente produrranno caos nel caos abituale del traffico romano. Un nuovo incontro è stato fissato nella mattinata di venerdì in via della Greca fra i sindacati e l'assessore alla polizia urbana. In quella data verrà riesaminata la nuova bozza di protocollo presentata ieri dal sindacato. Da parte sua il sindaco,

arrabbiatissimo, (fino a ieri non era ancora intervenuto sulla vicenda che da due settimane ha opposto i sindacati all'assessore Meloni) si rivedrà oggi di convocare la stampa e spiegare le sue motivazioni.

La decisione di avviare una mobilitazione divisa è arrivata nella tarda serata di ieri dopo un incontro, cominciato nel primo pomeriggio e durato per oltre sei ore, tra il sindaco, l'assessore alla polizia urbana, Piero Meloni e le tre organizzazioni sindacali. Il clima è stato particolarmente teso. Sul tavolo delle trattative la mancata attuazione degli accordi, firmati il due aprile scorso, dallo stesso sindaco e dall'assessore. Un protocollo carico di promesse e di buoni propositi. «Ci

hanno chiesto sacrifici durante i mondiali - dice Mauro Ferreri, delegato Cgil - ci hanno ringraziato pubblicamente. Ma noi ancora aspettiamo un riconoscimento ufficiale per quei servizi straordinari».

L'amministrazione pubblica si era impegnata al mantenimento di comitati relazioni sindacali, al potenziamento e al rinnovamento del parco auto e moto, all'acquisto di nuove radio portatili, alla sospensione dei provvedimenti disciplinari. Di tutto questo, però, nonostante la pausa estiva, non se ne è mai più parlato. Le sospensioni dei provvedimenti disciplinari non ci sono state. E anche la vicenda di Dante Portolani, trasferito dall'assessore Meloni senza ragioni e poi reintegrato, brucia ancora. Incontrati tra i sindacati, assem-

blee, la denuncia del Pci, la solidarietà dei vigili aderenti all'Arvu sono riusciti ad interrompere l'ingiusto provvedimento. Da domenica ogni vigile è tornato al suo gruppo, il VII, e allo stesso ufficio dove si occuperà ancora di abusi edilizi. Ma la soluzione non è stata semplice: per arrivarci, il sindacato si è dovuto spaccare, l'assessore in cambio di un dietrofront ha preteso che la trattativa alla fine fosse condotta dalla sola Cisl.

Per la mobilitazione di questa mattina sono stati organizzati diversi pullmann: trasporteranno i vigili del XIII, del XIV, del XVI e XII gruppo fin sotto il Campidoglio. Molte le questioni irrisolte. Nessuna di queste, però, secondo i delegati Cgil, è stata mai finora affrontata. Stamattina, la risposta dei caschi bianchi in Campidoglio.

Vertici e concitazione tra gli inquirenti in attesa dei risultati «certi» del Dna

Tutto fermo, anzi in movimento La nuova vigilia del «giallo» di via Poma

Riunioni febbrili. A più di due mesi dal delitto, le indagini sul «giallo» di via Poma, si sono improvvisamente movimentate. Il clima che si respira, è quello frenetico della vigilia. Ma di che cosa? Mistero. Ufficialmente, ma solo ufficialmente, non ci sono novità. L'unico elemento concreto che gli inquirenti dicono di avere è la macchia di sangue che l'assassino ha lasciato sulla porta dell'ufficio.

GIANNI CIPRIANI

«Si è sempre detto che l'assassino è riuscito a pulire ogni cosa. Non è vero. Non è assolutamente vero. In quell'ufficio ha lasciato tante tracce...». L'affermazione di un «addetto ai lavori» è sibillina. Ma, sicuramente, in contrasto con quanto affermato negli ultimi giorni dagli inquirenti. «Non ci sono novità». Una versione ufficiale che convince

sempre di meno, soprattutto ora che le indagini sembrano essere entrate in una fase concitata. Da un po' di tempo al quarto piano della Procura, nell'ufficio del giudice Pietro Catalani, si sono intensificate le visite del capo della squadra mobile, Nicola Cavallere, e del dirigente della quinta sezione, Antonio Del Greco. «Norma routine», la giustificazione. Di

più non si dice. Anche se ci fossero novità di rilievo, è questa la sensazione. Nessuno sarebbe disposto ad ammetterlo. Dopo l'arresto troppo frettoloso e l'inevitabile scarcerazione di Pietro Vanacore («effettivamente avevamo pochi elementi» ammettono gli inquirenti); dopo la rapida «apparizione» di Salvatore Volponi, che ha ricevuto un avviso di garanzia, tutti sono molto attenti ad annunciare svolte. Si lavora in silenzio. E si raccolgono prove, si analizzano con puntiglio, seppure in ritardo, tutte le tracce lasciate dall'assassino di Simonetta Cesaroni e scoperte a fatica. Tra queste: la macchia di sangue trovata sulla maniglia di una delle porte dell'ufficio dell'«Associazione italiana degli alberghi della gioventù». A più di due mesi dal delitto, dunque, il sipario non è stato calato definitivamente sul mistero che circonda la morte della ragazza.

A. Le indagini, si può dire, sono partite proprio da questo elemento: A. È il gruppo sanguigno della macchia trovata sulla maniglia. Un'indicazione importante, ma ancora troppo generica. Manca il Dna. Ma non ci sarà da aspettare ancora troppo tempo. Il giudice per le indagini preliminari Giuseppe Pizzuti, infatti, ha fissato l'udienza per ordinare le analisi sul portiere dello stabile, Pietro Vanacore e su Salvatore Volponi, il datore di lavoro di Simonetta. Cioè le due persone che sono state coinvolte ufficialmente nelle indagini. Volponi, però, ha già presentato una prova a suo discarico: due diversi laboratori di analisi che hanno effettuato i prelievi, hanno stabilito che il sangue del titolare della «Redi Spa» è di tipo O rh positivo. Di Vanacore, invece, non si conosce ancora il gruppo sanguigno anche perché il suo legale, l'avvocato De Vita, prima di presentarlo attende l'ordine del magistrato.

La soluzione del «giallo» verrà proprio dal Dna? Nessuno, tra gli inquirenti, si sbilancia. Ma se i due «indagati» dovessero uscire definitivamente di scena, si sa già che il giudice Catalani è intenzionato ad ordinare il prelievo di sangue su tutte le persone che in qualche modo sono comparse nelle indagini. Per far ciò sarebbe necessario emettere un cospicuo numero di informazioni di garanzia. Si arriverà a tanto? «No comment» le risposte ufficiali. Ma i segnali di questi ultimi giorni, lasciano intendere che l'«ultima spiaggia» degli avvisi di garanzia indiscriminati, potrebbe essere evitata.

Ostia, cacciatori in azione a pochi metri dall'ospedale



Degenti e personale medico e paramedico dell'ospedale Giovan Battista Grassi di Ostia devono sopportare ogni giorno un insopportabile rumore di spari, provocato dai cacciatori che praticano indisturbati la loro attività nella pineta Aldobrandi, a poche decine di metri dall'ospedale. A denunciare la situazione e a farne oggetto di una interrogazione presentata al presidente della giunta regionale, è stato Marco Pannella, consigliere antiproibizionista alla Pisana. «A protestare per primo - ha detto Pannella - è stato un medico anestesista dell'ospedale. Ci ha raccontato che le sparatorie vanno avanti dalle prime ore dell'alba al tramonto e che il rumore, all'interno del Grassi, è insopportabile. Nell'interrogazione, Pannella, oltre a sollecitare un immediato intervento nel «rispetto del diritto alla quiete dei malati», ha chiesto agli assessori alla sanità e alla caccia e pesca di conoscere se la situazione dell'ospedale di Ostia rappresenta o meno un caso isolato rispetto agli altri nosocomi della Regione confinanti con aree verdi».

Toma in carcere (per rapina) l'assassino di Paparelli

È stato nuovamente arrestato, questa volta con l'accusa di rapina, Giovanni Fiorillo, 29 anni, il tifoso della Roma che il 28 ottobre 1979 allo stadio Olimpico, lanciò un razzo nella curva opposta, quella occupata dai tifosi della Lazio, uccidendo Vincenzo Paparelli. Condannato a sei anni di reclusione, era stato però scarcerato nell'87. Pochi mesi dopo era stato arrestato all'isola d'Elba per detenzione e spaccio di stupefacenti. L'ultimo arresto ieri sera. Fiorillo, armato di un paletto di ferro, aveva appena minacciato il proprietario di una Fiat Uno, fermo in piazza Vittorio, costringendolo a scendere ed infine fuggendo sull'auto. Avvisati dall'uomo denudato, due agenti di polizia in borghese hanno rintracciato il giovane poco lontano, in via San Vito, dove l'hanno arrestato. Giovanni Fiorillo aveva l'obbligo della firma al commissariato Esquilino.

Microcriminalità Meloni propone un «pool» tra Ps Cc e vigili

Una più stretta collaborazione tra l'arma dei carabinieri, la polizia e i vigili urbani per controllare meglio la grave situazione che si determina nel centro storico e nei pressi delle stazioni ferroviarie, specialmente nelle ore serali e notturne. È la proposta che ieri l'assessore alla polizia urbana del Comune, Piero Meloni, ha avanzato al prefetto di Roma, al questore e al comandante territoriale dell'Arma. Nella lettera, Meloni rileva che un diffuso teppismo e una microcriminalità dilagante concorrono a caratterizzare queste zone della città come «a rischio» per i romani e per i turisti. «Si pongono pertanto problemi - ha detto Meloni - che non toccano soltanto l'immagine e il ruolo di Roma, ma anche e soprattutto concreti aspetti della sicurezza pubblica. Polizia, carabinieri e vigili non devono più procedere per iniziative separate, ma secondo un programma coordinato di interventi, mettendo a vantaggio di tutti la disponibilità di ciascuno in uomini, mezzi e risorse».

Fiera di Natale a piazza Navona Ecco le norme per partecipare

Si terrà dal 1° dicembre al 7 gennaio la tradizionale Fiera natalizia di piazza Navona. La prima circoscrizione ha comunicato che potranno partecipare gli artigiani e i titolari di autorizzazioni per il commercio ambulante e per spettacoli viaggianti, rilasciate dal ministero del Turismo e spettacolo. Gli interessati dovranno presentare direttamente alla prima circoscrizione le relative domande in carta da bollo, o a mezzo raccomandata, non oltre le ore 12 del 15 ottobre prossimo. Nella domanda dovranno essere indicate le generalità, il codice fiscale, gli estremi dell'autorizzazione e l'articolo che l'interessato vuole vendere alla Fiera. I posti disponibili sono 153, oltre alle dodici baracche riservate agli spettacoli viaggianti.

Restaurata la facciata della Basilica dei Santi Apostoli

Per la quarta volta, nella sua storia secolare, tornerà a splendere la chiesa dei Santi Apostoli, a tal punto importante da meritarsi da sempre la definizione di Basilica. Oggi pomeriggio alle 16.30, alla presenza del presidente della repubblica Francesco Cossiga, il restauro della facciata sarà presentato dalla Telespazio, del gruppo Iri-Stet, che lo ha realizzato con la collaborazione della sovrintendenza ai beni ambientali e architettonici del Lazio. Alla cerimonia, che si svolgerà nel chiostro della Basilica, parteciperanno inoltre il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, il segretario di stato vaticano, cardinale Agostino Casaroli, e i presidenti dell'Iri e della Stet, Nobili e Agnes.

ANDREA GAIARDONI